

Azienda Scuola

Il giornale dei professionisti dell'istruzione

Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la Moratti ha chiesto di immettere in ruolo 63 mila docenti

Siniscalco tratta sulle assunzioni

L'Economia spinge per congelare la ricostruzione di carriera

DI ALESSANDRA RICCIARDI
E SIMONA ANDREAZZA

Cercasi intesa nel governo per assumere 63 mila insegnanti a tempo indeterminato a partire dal prossimo anno. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il ministero del tesoro avrebbe ricevuto in questi giorni una bozza di decreto dal dicastero dell'istruzione con la quale si chiede l'autorizzazione a coprire circa il 65% dei posti vuoti negli organici di diritto. Il provvedimento è stato esaminato dai tecnici di via XX Settembre e già rinviato a viale Trastevere con la richiesta di correttivi. Se infatti i due dicasteri concordano sull'opportunità di un nuovo piano di assunzioni, sul come procedere le posizioni sono ancora divergenti. Mentre il responsabile dell'istruzione, Letizia Moratti, vorrebbe portare a termine l'operazione senza incidere sulla ricostruzione di carriera degli insegnanti, il collega dell'economia, Domenico Siniscalco, spinge affinché il piano sia realizzato almeno per i primi cinque anni a costo zero. Il primo a lanciare l'ipotesi di un congelamento della ricostruzione di carriera come via finanziaria da percorrere per far uscire dalla precarietà gli insegnanti è stato il partito di Gianfranco Fini, Alleanza nazionale, in questo spalleggiato dal sindacato autonomo Snals Confasal. «C'è una situazione di precariato che va assolutamente risolta», aveva spiegato Giuseppe Valditara, responsabile scuola di An al senato, chiarendo le priorità del partito.

Per la Moratti, invece, l'operazione va fatta, ma in modo da mettersi al riparo dalle sabbie mobili di un'eventuale guerra di barricata dei sindacati e sopra tutto delle azioni giudiziarie. Se lo scopo è quello di consegnare a fine legislatura un settore della p.a. con le carte in regola rispetto al programma elettorale

di cinque anni prima, le assunzioni non possono essere subordinate a cavilli giuridici. E che la scuola sia una delle punte di diamante del governo lo stesso premier, Silvio Berlusconi, lo ha più volte ribadito.

Il decreto prevede un piano pluriennale di assunzioni, nell'ambito di quanto previsto dalla legge n. 143/2004, che dovrebbe assorbire completamente il precariato sui 90 mila posti liberi dell'organico di diritto. La partenza è fissata a settembre 2005, quando dovrebbe entrare in ruolo il primo contingente di 63 mila insegnanti, assunti per metà dalle graduatorie ordinarie e per la restante metà da quelle permanenti. Se le scadenze dovessero essere confermate, non rimane molto tempo per avviare le procedure e consentire agli uffici di sottoscrivere tutti i contratti in tempo utile per far sì che dal primo settembre ogni insegnante sia al suo po-

sto. Anche se resta sempre la via d'uscita d'emergenza: presa di servizio in una data anche successiva, decorrenza giuridica del contratto dal primo settembre.

Ma è sulla ricostruzione di carriera che il faccia a faccia istruzione-economia prosegue nel tentativo di trovare la quadratura del cerchio.

Secondo le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario al Miur, Valentina Aprea, in occasione di un'interrogazione parlamentare del 14 aprile scorso, una dilazione di cinque anni per i pagamenti relativi alla ricostruzione della car-

riera di 90 mila docenti farebbe risparmiare allo stato circa 230 milioni di euro l'anno.

In verità già oggi le ricostruzioni sono molto lente: a fronte di uffici scolastici provinciali di piccole dimensioni che riescono a

chiudere la pratica in tre anni, ce ne sono molti, grandi come Roma, che ne impiegano anche 15 di anni. La legge prevede che ogni insegnante al momento dell'assunzione in ruolo sia collocato in prima fascia, continuando dunque a guadagnare lo stesso stipendio di quand'era supplente. In questa fase, per le casse dell'economia, il costo docente di ruolo è di poco superiore rispetto al costo docente precario, visto che si tratterebbe solo di pagare il periodo estivo prima esente. Vanno però conteggiati gli anni di servizio già svolti come precari, i quali danno diritto a essere collocati in una fascia reddituale superiore e al recupero della differenza economica. Ed è da questo momento in poi che il prof di ruolo costa più del supplente. I prossimi giorni saranno decisivi per capire il destino del provvedimento, strettamente legato ai rapporti di forza interni alla maggioranza. E al piano di rilancio della coalizione in vista delle elezioni politiche del 2006. (riproduzione riservata)



Domenico Siniscalco

Contratto, il governo sonda il terreno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il governo prova a sondare il terreno sindacale per chiudere la vertenza del pubblico impiego. Il rinnovo del contratto per il biennio 2004/05 per la scuola comporterebbe tra l'altro la ripartizione di circa 750 milioni in più rispetto agli altri settori, quelle maggiori risorse, frutto dei tagli agli organici di insegnanti e ausiliari, tecnici e amministrativi, da destinare ai compensi accessori.

Dopo l'ultimatum di Cgil, Cisl e Uil della scorsa settimana, ieri sono circolate voci insistenti di un primo faccia a faccia tra il ministro della funzione pubblica, Mario Baccini, e i tre leader confederali per capire i margini di trattativa. «Incontrerò ufficialmente le forze sociali nel corso di questa settimana, sperando di definire la questione il prima possibile», ha detto Baccini, che però non

ha negato che un primo incontro ufficiale ci sia già stato.

E non è escluso che Baccini sia ripartito proprio da quell'offerta di 2/3 euro in più, già lanciata dal premier Berlusconi, rispetto ai 95 euro di aumento medio rifiutati dai sindacati. I 95 euro corrisponderebbero infatti al 4,31% previsto nella Finanziaria 2005, un tasso di recupero giudicato largamente insufficiente a coprire il costo della vita per il biennio 2004/2005, a recuperare il differenziale tra inflazione effettiva e programmata per il precedente biennio e a finanziare la contrattazione integrativa. Per la scuola l'aumento di base corrisponde a circa 89 euro al mese, che in questa prima fase sarebbe dunque salito a 92. L'ipotesi che circola con sempre maggiore insistenza è di una disponibilità sindacale a chiudere a quota 100 in tutta la p.a., il che per la scuola si tra-

durrebbe in un aumento di quasi 95 euro al mese.

Per la scuola restano poi da ripartire anche i fondi derivanti dai risparmi di settore. Si tratta di risorse frutto della razionalizzazione della spesa, in primis imputata al capitolo taglio del personale. Fondi che andranno ripartiti tra compensi accessori.

Per il 2004 sul piatto sarebbero disponibili per la voce docenti, secondo un'elaborazione della Cgil scuola, circa 380 milioni di euro per il 2004 e 285,6 milioni per il 2005. A questi vanno aggiunte le risorse provenienti dalle misure relative al personale ausiliario, tecnico e amministrativo: 66 milioni complessivi. Risorse che, in assenza di un rinnovo contrattuale, resterebbero inutilizzate, a disposizione, almeno in via di principio, della contabilità generale. (riproduzione riservata)

BIDELLI
Il taglio di 3.200 posti mette a rischio le attività

a pagina 45

RIFORMA
Il classico passaporto per tutte le facoltà

a pagina 46

Azienda Scuola
Il giornale dei professionisti dell'istruzione è in edicola ogni martedì

DOCENTI
Sulle ore eccedenti hanno la meglio i supplenti

a pagina 47

E-BOOK
Il prossimo anno sperimentato in 150 istituti

a pagina 49